

I quattro profeti

L'anno scorso in questa stessa circostanza, nell'intento di lasciarci guidare dalla maestosa iconografia mariana della Basilica, abbiamo contemplato la statua della Madonna del Monte e il catino absidale; il nostro sguardo, quest'anno, prima di correre in alto alla cupola, si sofferma ancora sulle figure dei quattro grandi profeti che si affiancano alla statua della Madonna; sono Daniele e Geremia; ad essi sono collegate le virtù dell'umiltà e della fede; gli altri due profeti: Isaia ed Ezechiele, sono in posizione centrale e sono strettamente affiancati alla statua sovrastati dall'affresco della incoronazione della Madonna. Daniele con l'umiltà e Geremia con la fede raccolgono quest'anno la nostra attenzione e la nostra riflessione.

L'umiltà e Daniele

Il Milani raffigura l'umiltà come una donna con la mano destra al petto e con la sinistra distesa e aperta; con il volto rivolto in alto e con un piede che schiaccia una vipera mezza morta avvinghiata attorno a uno specchio rotto. Specchio e vipera rappresentano l'orgoglio che avvinghia e schiavizza; mano destra sul petto e sguardo al cielo sono simboli dell'umiltà.

Nel canto del Magnificat che abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi (Lc 1,39-56) Maria svela ancora una volta la sua grande umiltà: "Ha guardato all'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" (v.48). Con queste parole Ella sa di ripetere la stessa esperienza di Anna, la madre di Samuele (Cfr 1 Sam 1,11); anzitutto l'inno del Magnificat ricalca la

stessa lode che Anna innalzò a Dio dopo essere stata esaudita nella sua richiesta di avere un figlio maschio (Cfr 1 Sam 2, 1-10). E come Anna, avuto il figlio, mantiene la promessa di donarlo e offrirlo a Dio consacrandolo al servizio del tempio, così Maria non esiterà a donare il Figlio al Padre e agli uomini, privandosi, svestendosi di ogni diritto che poteva umanamente pretendere di avere su Gesù. Sotto la croce Maria dona il Figlio alla volontà del Padre e per la salvezza degli uomini. Lo perde, perché lo abbiano per sempre gli uomini come Signore e Salvatore.

Questa è l'umiltà: svuotarsi, per riempire il cuore di Dio e così far entrare con abbondanza nella tua vita i fratelli. La virtù della umiltà nell'affresco è rappresentata, come ho detto, con l'orgoglio schiacciato dai piedi e con la mano sinistra aperta: aperta agli altri, in atteggiamento di disponibilità. Non è infatti vera umiltà quella che non conduce alla carità, all'amore fraterno, alla condivisione. Umiltà non è solo dire: sono piccolo e povero; ma è anche e soprattutto questo: perché sono piccolo e povero ho bisogno che Dio mi riempia del suo amore e che i fratelli entrino nella mia vita per arricchirla e impreziosirla.

La fede e Geremia

Il profeta Geremia è sovrastato dalla virtù della fede. Essa è rappresentata da una donna che ha la croce nella mano sinistra e un calice nella destra. Croce e calice: "Potete bere il calice che io berrò?", chiede il Signore ai due apostoli raccomandati dalla madre per occupare i primi posti nel Regno (Cfr Mt 20, 22). Certo che berrete il calice... affronterete la passione, la croce sarà destino anche per voi. Geremia ha vissuto grandi

tribolazioni, tutte affrontate con la forza della fede in Dio, capace di fargli attraversare vittoriosamente ogni situazione dolorosa. La fede è la virtù della prova nelle tribolazioni; è la virtù che ti permette di superarle con successo, persino con gioia, ogni prova.

Il drago rosso di cui ci ha parlato il testo dell'Apocalisse (Cfr Ap 12,3), pur essendo stato ormai sconfitto da Gesù, ancora si muove e tenta di convincerci: ma cosa vuoi lottare, lasciati andare... non vedi cosa fanno tutti? Non vedi come va il mondo? Adattati al mondo, vivi come tutti, chi te lo fa fare di resistere? Per che cosa lotti? Che cosa ti viene in cambio? Non vedi che i malvagi trionfano? Stanno bene? Questi e altri ragionamenti il drago rosso ci induce a fare e così ci insidia ogni giorno perché desistiamo dal nostro impegno e proposito di essere fedeli a Gesù, al Vangelo, alla Chiesa, con una fede a tutta prova: forte e coraggiosa che sfida il mondo.

Vladimir Solovjev, commemorando il suo amico Dostoevskij, ha pronunciato a questo proposito delle parole incisive che meritano da parte nostra un po' di seria considerazione: "Non lasciarsi sedurre dalla visibile signoria del male - egli ha detto - e non rinnegare per la sua attrattiva il bene invisibile: questo è l'atto eroico della fede. In esso sta tutta la forza dell'uomo. Chi non è capace di questo, non farà nulla e non avrà nulla da dire all'umanità. I così detti uomini pratici - quelli che guardano solo ai fatti, - vivono di una vita altrui; non sono essi a creare la vita. La vita la creano gli uomini di fede. Essi potranno essere giudicati visionari, utopisti, pazzi; invece sono profeti, sono gli uomini migliori, sono le guide dell'umanità" (*Secondo discorso su Dostoevskij*) (citato dal Card. G. Biffi, Bologna, 13 novembre 2011).

L'Anno della fede, indetto da Benedetto XVI, è alle porte. Non vogliamo farci trovare impreparati a questo evento. E già da adesso preghiamo, come il padre del ragazzo epilettico guarito da Gesù: "Credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità" (Mc 9,24).